

UNITRE PINEROLO

Vincenzo BARALDI

GENERAZIONI. CONTINUITA' E CAMBIAMENTI, CONFRONTI E CONFLITTI NELLA RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA

LEZIONE 7

7.1 Qualche osservazione sui limiti e contenuti dell'intervento

Oggi avrei voluto concentrare il discorso su tre romanzi italiani: due riguardanti il Sessantotto nel nostro paese ed un terzo che tratta il movimento politico-sociale degli studenti del Settantasette. Tuttavia mi sono reso conto che la mia scelta avrebbe omesso il contributo delle donne; perciò cercherò di accordare comunque a loro dello spazio, rinviando la prevista trattazione del terzo libro al prossimo incontro. C'è però qualcosa in più: per motivi non solo generazionali ma di esperienza diretta, l'argomento "Sessantotto" mi coinvolge personalmente. Anche per questo ho preferito scegliere una prospettiva particolare, di tipo soprattutto letterario e con alcune preclusioni. Perciò non mi sentirete parlare di taluni fatti che ebbero a quell'epoca una risonanza clamorosa: anzitutto non esaminerò la nota poesia polemica di P.P. Pasolini, che in quello stesso anno espresse una posizione nettamente sfavorevole verso gli studenti di Roma che si erano scontrati con la polizia a Villa Giulia, davanti alla facoltà di Architettura. Quel testo, poi qualificato dallo stesso autore come "brutto", ebbe un effetto di clamorosa provocazione perché pubblicato non solo sul settimanale "L'Espresso", ma anche sul "Corriere della Sera". Analogamente non tratterò del romanzo "Porci con le ali", che pure raggiunse una tiratura di quasi mezzo milione di copie solamente in Italia. Infatti, più che di un romanzo di autentico spessore letterario rappresentò soprattutto una testimonianza, il documento storico di un certo modo di sentire diffuso tra i giovani. Inoltre comparve nel 1976 e può essere considerato come un anello di congiunzione tra movimento del Sessantotto e quello del Settantasette sia per i contenuti che per il linguaggio. Devo però aggiungere che una dei due co-autori, *Lidia Ravera*, ha maturato in seguito la sua vocazione alla scrittura, producendo testi più che decorosi su tematiche di tipo familiare e relazionale, con un taglio realistico.

Allo stesso tempo non affronterò la famosa "Lettera ad una professoressa" della Scuola di Barbiana diretta da don Milani, che pure ritengo un esempio pregevole di chiarezza ed efficacia

nell'uso dell'italiano scritto e un testo degno di entrare nei manuali di studio che analizzano i saggi (benché qualcuno lo abbia posto all'origine di tutti i mali della nostra scuola). Ometterò infine qualsiasi riferimento al libro di **Nanni Balestrini** *“Vogliamo tutto”*, che tratta della mobilitazione operaia nel 1969, perché molti dei presenti hanno già seguito la relativa lezione del corso su *“Narrativa e lavoro”* svoltosi qualche tempo fa.

Tralasciando perciò questi casi diventati assai noti e perfino *“fragorosi”*, seguirò un itinerario diverso, sperando che anche le informazioni di contesto possano emergere via via che il discorso procede.

Resta poi ancora da fare un'osservazione di carattere generale. Mentre la produzione specifica degli storici nel Sessantotto ha offerto una serie di contributi importanti (talvolta anche mediante capitoli significativi di grandi opere sull'Italia dal '45 ad oggi), e mentre la quantità di testi memorialistici (ad opera per lo più di vari leader studenteschi di allora) è piuttosto fitta, sono rari i testi narrativi al riguardo.

Il rischio di cadere in approcci polemici o, all'opposto, elogiativi o di riprodurre il modulo delle *“illusioni perdute”*, sia sul piano individuale che su quello politico, è stato forse uno degli elementi più forti che ha trattenuto i nostri scrittori dal prendere di petto quello che R. Rossanda chiamò allora *“l'anno degli studenti”*.

Raccontare lo scontro di una generazione con istituzioni in cui *“la parola calava dall'alto – dalla cattedra agli studenti, dall'altare ai fedeli, dai genitori ai figli, dai leader politici ai seguaci dei partiti”* (A. Portelli) e comunicare il significato degli eventi, bilanciando l'esperienza individuale e il flusso complessivo di un processo storico di più ampia portata, è un'esperienza letteraria e stilistica in cui in Francia, come abbiamo visto, è riuscita Annie Ernaux.

Per l'Italia affrontiamo due diversi testi che si sono misurati con tale scommessa. Il primo è dovuto a **Romano Luperini** e si intitola *“L'uso della vita. 1968”*. (1)

7.2 Tra leggerezza e asperità della storia

Il romanzo è del 2013 e non è un'autobiografia, ma una creazione letteraria che tiene conto delle attività o delle passate esperienze dell'autore. La vicenda si svolge, tra il febbraio 1968 ed il gennaio 1969, a Pisa, che era uno dei centri più attivi della protesta sia dal punto di vista delle elaborazioni ideologiche che da quello dei comportamenti collettivi. Scritto in terza persona, il testo pone al centro **Marcello**, un laureato ventitreenne che affronta gli avvenimenti di un periodo travolgente di effervescenza politica, ma anche varie esperienze soggettive. E' una sorta di romanzo

di formazione, che si dipana partendo dall'idea che la politica non sia una parte separata dell'esistenza, bensì "*la vita stessa di ogni persona*".

Il testo merita attenzione anche per la biografia dell'autore, su cui mi intratterò un po' più a lungo del solito. Infatti Romano Luperini, oggi professore emerito dell'Università di Siena, non solo partecipò agli eventi dell'epoca, ma, a differenza di altri intellettuali altrettanto stimabili, non ha rapidamente chiuso con quell'esperienza politica, né si è accontentato di trarne i succhi per l'impegno professionale svolto in seguito, magari anche partecipando a dibattiti di attualità sulla stampa quotidiana. Ha invece continuato per lungo tempo a partecipare alla pratica concreta di gruppi e forze politiche che intendevano mantenere aperto un orizzonte di profondo cambiamento strutturale e politico della nostra società; restò un cattedratico, ma senza ambire a posti in Parlamento. Inoltre è stato, se non l'unico, tra i pochissimi nel suo campo, ad interessarsi ai problemi dell'insegnamento della letteratura confrontandosi continuamente con i docenti delle superiori.

L'autore nel 1968 era tutt'altro che un ragazzino; anzi, mentre lavorava come insegnante nei licei, si stava avviando ad una brillante carriera accademica con la pubblicazione di un suo libro su G. Verga. Nato nel 1940, aveva rinvio per due volte - anche per continuare ad occuparsi attivamente di politica - l'invito di G. Petronio a concorrere per la libera docenza. Dal 1971 iniziò ad insegnare all'università, dove sarebbe rimasto fino alla pensione, ricoprendo la cattedra di letteratura italiana moderna e contemporanea, non solo in Italia (Lecce e poi, ininterrottamente Siena) ma anche all'estero (soprattutto in Canada e negli Usa). Acquistò ampia notorietà con la stesura di un ponderoso manuale per gli studenti universitari ed, in seguito, con la cura di un testo, assai diffuso, di storia della letteratura italiana per i licei.

Nel romanzo "*L'uso della vita*" alcuni elementi di fatto sono dati per scontati o richiamati con rapidi riferimenti; non tutti sanno che negli anni giovanili l'autore fu tra i fondatori della rivista "*Nuovo impegno*", trasformatasi presto da periodico esclusivamente letterario in organo teorico-politico che ospitava le prese di posizione ed i dibattiti della Nuova Sinistra. Egli inoltre partecipò intensamente all'esperienza del gruppo di "Potere operaio toscano" (da non confondere con l'organizzazione sorta in seguito per opera di Negri e Piperno) e di ciò si parla nel libro esplicitamente. Quando il gruppo si sciolse, fu tra i fondatori della "Lega dei comunisti italiani". Più tardi, per cinque anni consecutivi, partecipò ai lavori della direzione regionale di "Democrazia proletaria" fino al 1980.

Questo insieme di informazioni ci permette di confermare un'ipotesi di carattere più generale che concerne il nostro argomento e cioè che tra gli iniziatori del movimento studentesco del 1968 si trovavano non pochi soggetti che avevano già maturato esperienze politiche precedenti e che

entrarono in azione con funzioni di leader o come figure di secondo piano. Il racconto inizia con la scena del “processo” con cui Marcello viene espulso dal PCI per il suo dissenso con la politica culturale del partito, espresso in più occasioni pubblicamente.

Supplente appena laureato, partecipa con entusiasmo, ma con tratti di perplessità e di distacco, a tutte le scadenze che coinvolgono l’Università e la città di Pisa: occupazioni, assemblee, manifestazioni, lotte sindacali a fianco degli operai. Per un periodo finisce anche in carcere, perché arrestato durante una manifestazione alla stazione ferroviaria di Pisa. Vive un conflitto anche con la famiglia di origine, che visita ogni tanto a Pontedera: il padre infatti è un insegnante, ex partigiano e iscritto al PCI, che giudica assai criticamente la partecipazione di Marcello al movimento.

La tensione rivoluzionaria e il balenare di attimi in cui sembra a portata di mano un senso pieno dell’esistenza sono ricostruiti sempre dal punto di vista del protagonista. Il ritmo del cambiamento politico-sociale, ma anche intellettuale e privato, viene descritto in tutta la sua portata dirompente ma senza sbavature apologetiche o sentimentali; il racconto punta ad un difficile equilibrio tra oggettività e dimensione esistenziale. La scrittura tende a preferire un linguaggio secco e concentrato, forse (e mi scuso per l’azzardo) memore della tensione verso una forma “sobria ed essenziale”, presente in un grande autore tanto amato e studiato dal Luperini, come Montale.

Nelle parti di rievocazione storica vengono nominati con nomi e cognomi i leader che – a Pisa – rivaleggiavano per la direzione politica del movimento o per la funzione di guida nel dibattito teorico: dal giornalista Luciano Della Mea (della generazione ancora precedente) al normalista Gian Maria Cazzaniga, da Vittorio Campione a Massimo Dalema fino ad Adriano Sofri. Marcello si muove tra queste figure di primo piano, ma anche tra molti comprimari e seguaci, cercando di salvaguardare qualche margine personale di consapevolezza critica, pur non sottraendosi affatto alla completa immersione nelle attività del movimento.

Intanto sul piano amoroso vive con una compagna pisana un complicato rapporto, segnato da tutte *“le difficoltà ed esitazioni che ancora pesavano sulle generazioni cresciute negli anni Sessanta”*; (2) ma sperimenta positivamente anche alcuni incontri erotici ed affettivi con una disinibita militante che viene da Roma e si chiama Ilaria. Nel complesso queste esperienze non colmano del tutto un certo senso di estraneità o di distacco; sembra che la ricerca della liberazione sessuale non sfoci per lui in una piena autorealizzazione.

Verso i suoi alunni o con i più giovani partecipanti al movimento si comporta un po' da fratello maggiore, ma prova perfino una punta di invidia per la scioltezza e la spontaneità con cui agiscono.

Qui emerge la figura di un entusiasta diciassettenne, Soriano Ceccanti, destinato a diventare, dopo pochi mesi, vittima di una sparatoria, probabilmente dovuta alle Forze dell’ordine. Infatti per la notte del 31 dicembre 1968 gli studenti pisani (anche i più moderati al seguito di Dalema)

organizzarono la contestazione di un veglione di lusso, di fronte al locale “La Bussola” in Versiglia. Dopo i primi tafferugli con i ricchi partecipanti, seguirono scontri violenti e perfino il tentativo di alzare qualche barricata; ma, o da qualche componente della clientela o dalle Forze di Polizia, partirono colpi di pistola che ferirono gravemente il ragazzo. (In seguito Soriano Ceccanti, ormai in sedia a rotelle, si sarebbe battuto per i diritti dei disabili, sarebbe arrivato secondo ai campionati del mondo di scherma della propria categoria e, tra l’altro, avrebbe ricoperto la carica di consigliere comunale della sua città per il partito D.S.).

Marcello arriva in ritardo alla Bussola presso Viareggio, perché quello stesso giorno ha accompagnato Ilaria in una clinica dei dintorni di Roma dove lei ha deciso di abortire. Sopraggiunge quando il duro confronto fra clienti e polizia da una parte e studenti “contestatori” dall’altra ha preso ormai una brutta piega; fa però in tempo ad imbattersi in Dalema, che si sta allontanando in auto con la ragazza, per non essere coinvolto negli incidenti. Infine trova nascosto un compagno, malconcio per una ferita, e riesce a soccorrerlo ed a porlo in salvo con l’aiuto di un altro mentre la polizia sta iniziando un rastrellamento per catturare i contestatori dispersi. Così si chiude l’anno 1968.

Nel confronto politico interno al movimento stanno delineandosi intanto le varie posizioni che porteranno alla spaccatura del gruppo del “Potere Operaio Toscano”. Da una parte si afferma lo spontaneismo di *Adriano Sofri* che, cogliendo le novità comparse in quell’anno, punta ad accendere nuovi focolai di lotta di massa, guardando alla classe operaia e soprattutto alla FIAT. Dall’altra si pongono le riserve di *Della Mea* che ritiene non si possa in Italia vivere ogni giorno “come Che Guevara”. Non manca qualche avvisaglia della tentazione di giocare al rialzo: la stessa **Sandra**, la prima compagna di Marcello, è stata ormai attratta nell’orbita di quella piccola minoranza che si accinge a prepararsi per la lotta armata clandestina, ritenuta ineludibile da quella scheggia del movimento che è presentata attraverso la figura di **Ottavio**.

Nel libro vi è anche una parte dedicata al rapporto di stima amichevole tra il più giovane Marcello e il poeta *Franco Fortini*, prestigioso intellettuale, che dedicò molti suoi interventi, partecipi ed al contempo critici, alle problematiche del movimento di massa e al rapporto tra cultura e impegno politico rivoluzionario.

In epigrafe l’autore ha posto la citazione di una sua frase: “*L’uso formale della vita, che è il fine e la fine del comunismo*”. Questo sembra essere il significato che Marcello ha allora trovato per le vicende di quell’anno cruciale, quando si trovò “*a mezza strada, come spinto e stratonato dagli eventi, alla ricerca di un cambiamento che a tratti aveva intravisto e di un’intensità che di tanto in tanto, seppure per pochi istanti, era riuscito davvero a vivere*”. (4)

Al libro, di piccola mole, di Luperini non ha arriso la fortuna di un'ampia circolazione, anche perché pubblicato da una casa editrice non molto nota; ma può essere giudicato un testo importante per conoscere la tonalità emotiva e politica con cui furono vissuti quei mesi. Tuttavia, per lettori che non dispongano di adeguati riferimenti storici – e sto pensando alle leve più giovani – può risultare non facile e perfino troppo distante. Chi invece, per studio o per esperienza diretta conosce le vicende, può apprezzarne il significato e anche l'intento dell'autore di scrivere attenendosi a “*discrezione e ampiezza di vedute*”, come si legge nella nota finale del libro, senza sovrapporre alle vicende uno sguardo “*distanziante o sentenziante*”, come in effetti è riuscito a fare.

7.3 Povertà, irrequietezza e riscatto: G. Fontana

Con “*Prima di noi*” (2020) Giorgio Fontana - nato nel 1981 - ha scritto un ampio romanzo che, ripercorrendo la storia d'Italia attraverso le vicende di quattro generazioni, presenta l'epopea di una famiglia, *i Sartori*, da Caporetto al nuovo millennio (5). La storia della famiglia Sartori non è punteggiata di eventi clamorosi e drammatici: contadini di origine friulana, sopravvivono agli stenti e alle difficoltà della guerra, sopportano gli anni del fascismo e della Seconda guerra mondiale e della Resistenza; emigrano in Lombardia, cercano di costruirsi un moderato benessere attraverso il lavoro e i sacrifici. Il testimone passa di generazione in generazione; assistiamo nella seconda parte al coinvolgimento di un personaggio forte e disposto ad impegnarsi nelle lotte operaie degli anni cinquanta-sessanta; mentre una sua nipote sarà attiva in un gruppo politico che agisce sulla scena degli anni immediatamente successivi al 1968. Ciascun membro della famiglia cerca a modo suo, inseguendo i propri valori, una propria realizzazione, tra delusioni, momenti positivi, errori: lo scontro con la realtà porta ciascuno, di volta in volta in una sorta di staffetta, a sperimentare il “male di vivere”, ma alla fine, sopravvive il “*desiderio di salvaguardare il desiderio del prima*” (6).

L'intera vicenda suggerisce che ciò che aiuta, in fondo, è “*mantenere memoria delle proprie origini, coltivare gli affetti, e all'occorrenza cercare di recuperare le relazioni che tendono a vanificarsi*” (7).

Il romanzo è dedicato dall'autore a suo nonno, **Luigi Fontana** (1919-2024), che con i suoi racconti orali, aggiunti a quelli del bisnonno **Giovanni** gli ha offerto lo spunto di partenza per l'operazione letteraria che lui ha compiuto.

L'autore ha scelto di mettere a fuoco alcuni “*intervalli temporali*”, lasciandone da parte altri; inoltre lo scorrere delle vicende segna un ritmo variabile: come un fiume carsico, i fili del racconto a volte sembrano perdersi e poi vengono ripresi: ci sono parti molto distese che raccontano solo qualche anno mentre altre, in modo più conciso, coprono un arco cronologico più lungo.

Fontana segue lo sguardo di personaggi che non stanno in prima linea; in un'intervista ha parlato di uno “*sguardo sghembo*”, per indicare il punto di vista di questi personaggi delle classi subalterne che partecipano ai fatti storici.

Nella prima parte il tono assume un andamento da narrazione orale, antica, popolare o favolistica, per poi lasciare il posto, gradualmente, ad un'espressione assai diversa, più consona ai tempi cambiati.

Ho pensato di inserire la presentazione di questo libro nell'incontro in cui avevamo parlato della presenza del Sessantotto nella letteratura per un motivo che ora vi spiego: a rigore, nel romanzo di Fontana, i dodici mesi del '68 sono del tutto assenti, ma la sezione in cui si tratta dell'attiva partecipazione alle lotte operaie degli anni Sessanta da parte di **Renzo**, e quella in cui si svolgono le attività politiche di **Eloisa**, con un gruppetto di giovani anarchici degli anni Settanta (fra i quali l'amica **Anna** finirà per scegliere la lotta armata e il terrorismo), ci permettono di fare qualche considerazione più generale, seppur molto velocemente.

Ciò che è avvenuto in quell'anno deve necessariamente essere inquadrato in un arco cronologico più ampio: vanno innanzitutto messi a fuoco vari avvenimenti precedenti di carattere politico e culturale: dalla crisi del centro-sinistra alla guerra del Vietnam, dall'emergere di una cultura giovanile separata alla diffusione di valori e modelli di comportamento che rompevano con le tradizioni, anche nel mondo cattolico in seguito al Concilio Vaticano II. E poi dobbiamo considerare gli avvenimenti successivi: l'autunno caldo, le lotte operaie almeno fino al '74, la profondità e l'estensione di una mobilitazione socio-politica senza precedenti per la storia della Repubblica italiana. Questi fattori si concatenarono facendo dell'Italia un luogo assai diverso da altri paesi. Per esempio la Francia visse l'esplosione del maggio '68 in termini assai più radicali, ma la ribellione generale si spense molto presto, mentre in Italia occorsero degli anni perché il sistema politico procedesse a qualche riforma significativa, per rispondere alle istanze di cambiamento che urgevano dal basso (8).

Perciò nel libro di Fontana è importante il momento in cui i dilemmi dei giovani extraparlamentari, incarnati nel personaggio di **Eloisa**, emergono in forte contrasto con il punto di vista di **Renzo**, rappresentante dei comunisti che hanno retto anche nei momenti più difficili degli anni precedenti ma che sono disposti ad un certo gradualismo, ben diverso dall'impazienza rivoluzionaria della generazione successiva. Infatti, il personaggio bolla le posizioni di quei giovani come *una stupidaggine*, usando efficacemente ma sbrigativamente un termine del dialetto friulano “*basoal*”.

7.4 Contributi femminili

Le considerazioni generali appena svolte, sul carattere “lungo” del fenomeno storico “Sessantotto italiano”, ci consentono tra l’altro di annoverare tra i contributi narrativi pertinenti per il nostro tema di fondo anche un romanzo di **Alice Ceresa**, intitolato “*La figlia prodiga*”; uscito nel 1967. (9) Il testo, dall’architettura un po’ labirintica ma scritto in uno stile piano, costituì un’originale presa di posizione contro le difficoltà di comunicazione della donna, tanto in famiglia quanto nel contesto sociale. Fu un’opera narrativa che poneva in primo piano il tema dell’ineguaglianza femminile e della differenza tra quello che in seguito le femministe avrebbero denominato l’ordine simbolico delle donne e l’universo dei valori maschile, con la sua pretesa di universalità.

Nata in Svizzera nel 1923, l’autrice aveva conosciuto durante il loro esilio politico- al tempo del regime fascista - intellettuali del calibro di Ignazio Silone e Franco Fortini. Trasferitasi nel 1950 a Roma, dopo aver lavorato come giornalista in Svizzera, si dedicò alla professione di traduttrice, collaboratrice di case editrici e scrittrice.

“*La figlia prodiga*” fu la sua opera prima, giunta alle stampe dopo un lungo impegno di riflessione e di scrittura.

In occasione del centenario della sua nascita si è assistito ad una ripresa di interesse per l’insieme della sua produzione letteraria; nel 2023 il libro è stato ristampato.

Per quanto riguarda le donne però i due contributi più significativi apparsi nel 1968 vero e proprio appartengono al campo della poesia. Si tratta del “*Mondo salvato dai ragazzini*”, di **Elsa Morante** e della raccolta di poemetti “*Le ragazze di maggio*”, composta in francese da **Alba De Céspedes**, che allora risiedeva a Parigi, lei stessa lo tradusse in italiano per Mondadori, che le pubblicò nel 1970 (in occasione del centenario della nascita dell’autrice, nel 2023, il libro è stato ristampato. (10)

Il testo della Morante muove dalla sofferenza individuale, causata dal lutto per la morte del suo compagno, per approdare ad un’auspicata palingenesi di tipo sia storico che cosmologico.

Mescolando riferimenti alla cultura beat e all’uso di allucinogeni, l’utilizzo dei miti greci e dei principi religiosi Rgveda induisti, esprime “una rivolta contro l’infezione della storia”. (11) E’ soprattutto nella “*Canzone degli F.P. e degli I.M.*” che compare una rivendicazione della grazia e della leggerezza giovanili, della loro prorompente – anche se cirgema – energia vitale, e che si sviluppa la polemica contro coloro che invece si chiudono nell’orizzonte del potere e della fama. Per contrasto viene valorizzata l’esistenza dei Felici Pochi che “*si possono incontrare / all’Università all’osteria in fabbrica in galera nei bordelli nei conventi al teatro al ballo al caffè*”.

(12)

Nel testo si presenta un elenco di **Felici Pochi** del passato che comprende; Platone, Spinoza, Giordano Bruno, Gramsci, Mozart, Giovanni Bellini, Giovanna d'Arcom Rimbaud, Simone Weil; ma poco più avanti viene incluso nella lista anche lo studente romano Paolo Rossi, ucciso dai fascisti sulle scale dell'Università di Roma nel 1966 (p. 131).

C'è anche un punto di contatto con P.P. Pasolini nella presentazione del "*Pazzariello*", figura innocente e primitiva di giovane che sfugge ad ogni definizione e quindi socialmente pericoloso e ascrivibile per l'ordine costituito alla sfera dei "matti".

Già la quarta di copertina, con le frasi scritte direttamente dalla Morante, offre la chiave interpretativa del suo libro:

"E' un manifesto / E' un memoriale / E' un saggio filosofico / E' un romanzo / E' un'autobiografia / E' un dialogo / E' una tragedia / E' una commedia / E' un documento a colori / E' un fumetto / E' una chiave magica / E' un testamento / E' una poesia".

L'opera nel suo insieme può essere considerata un'integrazione e un completamento della denuncia, formulata dalla stessa Morante poco prima e in prosa saggistica, della corsa alle armi atomiche come imbarbarimento per l'umanità. Non è comunque difficile riconoscere in questi versi un modo personale ed efficacissimo di accompagnare creativamente l'ondata di cambiamenti che stavano investendo profondamente l'Italia del tempo.

Per me, che già avevo conosciuto il testo della Morante, è stato bello scoprire che, un'altra donna aveva espresso con analoga forza creativa e poetica la propria adesione al Sessantotto. Se ci pensiamo bene, si tratta di due autrici più affermate allora come romanzieri: abbastanza vicine per età, ma su posizioni culturali e, soprattutto politiche, non affini: una, la Morante si proclamava anarchica, mentre la De Céspedes prese più volte posizione in favore del P.C.I.

Tutte e due ben decise a rompere con una tradizione lirica italiana spesso ripiegata sull'analisi e la comunicazione delle proprie esperienze individuali ed amorose; entrambe in cerca di una forma espressiva diversa, con la convinzione che proprio la poesia sarebbe stata il mezzo per trasmettere, utopicamente, dei contenuti e dei valori che in altre forme non sarebbe stato possibile presentare.

In fotocopia, insieme a tutto il resto, trovate quindi alcuni testi della raccolta della De Céspedes: vale la pena di leggerle insieme.

Più in generale "*Le ragazze di maggio*" contengono anche poesie di carattere privato che esprimono i pensieri non pronunciati a voce delle ragazze di Parigi; altre invece hanno un chiaro contenuto politico e trattano ad esempio degli scontri tra studenti e polizia, fanno riferimento alle manifestazioni ed agli slogan, alle cronache radiofoniche della rivolta e, perfino, alle dichiarazioni di De Gaulle (11).

7.5 “Un giorno e mezzo” di Fabrizia Ramondino

Nel settore narrativo occorre però aspettare il 1988 perché compaia un testo di spessore culturale e stilistico degno di nota ;la donna in tal caso si chiama Fabrizia Ramondino e il romanzo si intitola “Un giorno e mezzo”. Si tratta quindi di una rivisitazione del periodo del Sessantotto, che tocca uno specifico momento storico, la città di Napoli e un'esperienza generazionale con tutte le sue caratteristiche, anche contraddittorie.

All'epoca l'autrice aveva trentadue anni, era un'insegnante e una madre con una bambina piccola.

La sua scheda biografica inoltre indica che, dopo una giovanile militanza nel PSI, fu molto attiva nell'Associazione Risveglio Napoli (ARN) e in seguito fu tra i fondatori di un gruppo extraparlamentare che si chiamava "Centro di Coordinamento Campano", che aveva tra i suoi leader il sociologo Giovanni Mottura e il più giovane E. Pugliese, attivi presso l'Istituto Universitario di economia agraria di Portici. Importante per lei risultò l'esperienza di insegnamento in una scuola media di Torre Annunziata, a contatto con ragazzi precocemente adulti, già coinvolti nella delinquenza e privi di possibilità di recupero. Infine, come risulta da sue collaborazioni giornalistiche del tempo, seguì con interesse l'esperienza della "*Mensa dei bambini proletari di Napoli*", aperta da Carla Melazzini, V. Dini e Cesare Moreno con la collaborazione di Goffredo Fofi.

L'impianto del racconto, che è presentato in terza persona, è tradizionale: rispetta l'unità di tempo e di luogo, e ciò conferisce al suo svolgimento un'impronta teatrale. La voce narrante, rievocando gli eventi, accanto al più scontato coinvolgimento personale con il Maggio francese, agli approfondimenti di Marx e al dibattito teorico in corso nella Nuova Sinistra (che trovava la sua sede canonica nella rivista "Quaderni Piacentini"), pone l'accento sul riconoscimento dell'importanza della cultura, sull'amore per i libri e sull'interesse per la psicanalisi junghiana, sulla prospettiva personale con cui lei guardava ai cambiamenti in atto.

L'impegno politico pubblico, la partecipazione al movimento si intrecciano quindi, in forma originale, con la ricerca esistenziale, con una soggettività che nell'esprimersi non rifugge dal ricorso a cadenze oniriche o perfino favolose. Ciò permette al libro (ma sto brutalmente spremendo una narrazione assai articolata e convincente) di toccare punti qualificanti per ognuno : la verità, la giustizia, l'amore, la vecchiaia, la morte, le scelte e, per lo specifico femminile, le tensioni nel rapporto madre-figlia. Ogni motivo viene tuttavia affrontato puntando sul carattere e l'interiorità dei

personaggi, che si riuniscono nel 1969 per un fine settimana in un'antica villa nobiliare, ormai decadente, ma assai ricca di fascino.

Tracce evidenti della biografia della Ramondino si trovano nella raffigurazione di una delle protagoniste del racconto: **Costanza**. E' una pittrice, ragazza-madre per scelta e una militante politica. Viene quasi sempre accompagnata dalla figlioletta **Pio-Pia**.

In lei si concentrano - come notato da B. Alfonzetti - vari tratti di un'identità femminile vissuta come "scissione" e "conflitto". Tale dimensione risale all'infanzia, quando la domestica **Partorina** la accudiva con tenerezza e amore rassicuranti, mentre la madre **donna Anna** restava per lei distante. Il contrasto, come sottolineato dalla commentatrice citata, si ripresenta nell'età adulta nel rapporto tra Costanza ed **Erminia**. Infatti quest'ultima ambisce ad una maternità che le è negata e si intrattiene volentieri con PioPia anche giocando con lei; invece Costanza patisce un'ambivalenza dolorosa, per cui se non proprio invasa, si sente "abitata" dalla figlia e la guarda con "meraviglia", come fosse stupita della sua stessa presenza accanto a lei.

Tra i maschi spicca **Dario**, leader del gruppo "Sinistra Universitaria": corazzato nel suo dottrinarismo leninista- con esplicite venature bordighiane - è tanto spregiudicato e sicuro di sé da imporre l'improvviso cambiamento dell'ordine del giorno di un'assemblea (che dovrebbe riguardare l'esperienza degli asili infantili anti-autoritari, avviati dagli studenti berlinesi; e c'è lì la compagna tedesca, pronta ad intervenire); lui a questo punto comincia a sciorinare una lunghissima relazione su un proprio documento, che dovrebbe mettere in guardia i presenti dalle posizioni "scorrette" di "maoisti, operaisti e spontaneisti", mentre tutti stanno per convergere sull'Italsider di Pozzuoli per prendere contatti con gli operai. Il suo principale e indiretto antagonista risulta **Walter Scott Palumbo**, che sostiene invece una linea politica di unificazione tra sottoccupati, disoccupati, operai di fabbrica e proletari dei quartieri urbani, sulla base di una concreta conoscenza dei problemi di Napoli e del meridione. Quest'ultimo, dopo aver trascorso un lungo week-end con i residenti di Villa Amore, prende atto delle difficoltà da superare: "*Una giornata persa tra chiacchiere e psicodrammi. Un circolo ricreativo, altro che gruppo politico*".

Restano ancora da citare il giovane, non privo di una sua eleganza, che con gesto teatrale e provocatorio, abbandona l'assemblea in cui Dario imperversa proclamandosi "situazionista" e annunciando che andrà a cercare Guy Debord in Francia, o il barbuto studente che ha vissuto un'esperienza drammatica, di contrasto tra il suo "dover essere rivoluzionario" e la sua autentica personalità in occasione della festa del Capodanno precedente. Allora infatti si era lasciato attirare in un gruppo che proclamava "*liberare l'eros, cambiare partner*". Perciò lui aveva acconsentito che

la sua ragazza si accoppiasse con un compagno romano... salvo poi ritrovarsi ubriaco, sconvolto e singhiozzante in giardino, per la sofferenza provata durante tutto il resto della notte.

E' soprattutto memorabile il momento del pranzo domenicale, in cui dialogano ed interagiscono diversi rappresentanti della generazione politica del Sessantotto. Vengono così a confronto i più convinti assertori della necessita di creare un'organizzazione strutturata come partito, i più sensibili invece alla vitalità spontanea dei movimenti, i critici dei modesti risultati raggiunti dagli studenti, ma anche i simpatizzanti del PCI, e le femministe oscillanti tra amori e politica. L'atmosfera è allegra, attorno alla mensa si susseguono e si mescolano accalorati interventi teorici, schermaglie amorose , riferimenti d'obbligo a varie figure storiche della sinistra (da Marx a Gramsci, da Bordiga a Trotski, a Rosa Luxemburg). Tra i partecipanti vi è perfino uno dei padroni di casa, don Giulio, un gaudente di famiglia aristocratica e fermo nelle sue convinzioni borboniche, però attratto dalla vitalità che pulsa in quei giovani, tanto lontani da lui non solo per età. E direi che qui sono obbligato ad interrompermi, un po'per non travalicare i confini di questa relazione, un po'per non privare del piacere della lettura chi volesse cimentarsi con il libro (purtroppo ormai difficilmente reperibile, perché non più ristampato da tempo e forse presente in qualche biblioteca).

7.6 Cenni minimi ad altre voci dell'universo maschile

Se torniamo a rivolgerci alla produzione narrativa maschile, possiamo menzionare intanto il romanzo di un autore dell'avanguardia letteraria degli anni Sessanta , **Giorgio Cesarano**, che provò a fare i conti con l'atmosfera rovente del Sessantotto milanese, fin dall'anno stesso, pubblicando "*I giorni del dissenso*", romanzo che restò un esempio isolato e poco noto.

In effetti il testo, stando agli studiosi che se ne sono occupati, assume nel complesso l'aspetto del racconto-testimonianza, da parte di un poeta e romanziere non alle prime armi, che - assistendo e partecipando ad assemblee, manifestazioni, dibattiti - condivide con gli studenti la carica di denuncia radicale dell'universo capitalistico. Rinuncia quindi a fare poesia, perché ormai la considera uno strumento di consenso al potere e una forma di manipolazione del pubblico dei lettori. Convinzioni che l'autore espresse anche attraverso interventi saggistici paralleli al romanzo.

Più tardi toccò al giovane **Andrea De Carlo**, che diede alle stampe, ma nel 1989, "*Due di Due*" dove si raccontano la nascita e gli sviluppi di una lunga e stretta amicizia tra due liceali di estrazione sociale diversa, seguiti dal momento in cui partecipano a Milano alle attività della Nuova Sinistra e perdurano le mobilitazioni degli anni Settanta, fino al momento in cui i due personaggi maturano

scelte diverse tra loro e affrontano le contraddizioni dell'età adulta. Il libro ottenne un significativo riscontro di pubblico.

Analogamente Bruno Arpaia pubblicò nel 2006 "*Il passato davanti a noi*", narrando le passioni condivise di un gruppo di ragazze e ragazzi che, in un paese del circondario di Napoli, Ottaviano, scoprono insieme la politica e l'impegno diretto nel 1973, nel momento del colpo di stato in Cile.

Partecipano quindi alle varie lotte degli anni successivi, alcuni sono coinvolti nella tentazione della lotta armata, finché l'intervento repressivo dello stato blocca, con il dilagante terrorismo, anche gli orizzonti del cambiamento e l'utopia si dissolve.. Personalmente, mentre ho apprezzato altri testi dello stesso autore, ritengo che il romanzo sia un po' scontato nei contenuti e appiattito nei personaggi, privo di nerbo, insomma, e non all'altezza degli ambiziosi progetti che l'hanno ispirato.

Può darsi però che sulla mia valutazione, incida la mia data di nascita: infatti Arpaia è nato nel 1957, mentre il sottoscritto è del 1949.

NOTE ALLA LEZIONE 7

- 1) LUPERINI R., *“L'uso della vita.1968”*, Transeuropa, 2013 Massa.
 - 2) FERRONI G., *“Comunismo reale di un ragazzo a Pisa”*, ALIAS, supplemento a il Manifesto, 17 febbraio 2013.
 - 3) Sui fatti della Bussola, è interessante l'insieme di testimonianze, raccolte tra i manifestanti di allora da Aldo Cazzullo, nel libro *“I ragazzi che volevano fare la rivoluzione”*, Mondadori, Milano 1998. In particolare il paragrafo *“La carica dei pisani”* (Pp. 39-50) offre un a sintetica panoramica del movimento pisano.
 - 4) LUPERINI R., op. cit. p. 122.
 - 5) FONTANA G., *“Prima di noi”*, Sellerio, palermo 2020.
 - 6) Cfr. la bella recensione di Barengi M., per *“Doppio zero”*, 1 aprile 2020.
 - 7) La citazione è prelevata dall'intervento di Barengi nominato alla nota 6. Decisamente interessante anche l'intervista all'autore di G. Dal Lago-V. Giustetto, contenuta in *“L'indice dei libri del mese”*, n°6 2020 (p.16).
 - 8) Per una descrizione delle riforme degli anni Settanta, dallo Statuto dei lavoratori (1970) alla legge di abolizione dei manicomi, si può consultare il contributo assai chiaro e scorrevole prodotto da P. Ginsborg, *“Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi”*, Einaudi, Torino 1989.
 - 9) CERESA A., *“La figlia prodiga”*, Einaudi, Torino 1967, ora ristampato – con una prefazione di Laura Fortini presso la Tartaruga.
 - 10) MORANTE E., *“Il mondo salvato dai ragazzini”*, Einaudi, Torino 1968; nonché De Cespedes A. *“Le ragazze di maggio”* (nuova edizione) Milano, Mondadori 2023.
 - 11) VENTURI G., *“Elsa Morante”*, La Nuova Italia, Firenze
 - 12) MORANTE E., *“Il mondo...”* cit. p. 20.
 - 13) RAMONDINO F., *“Un giorno e mezzo”*, Einaudi, Torino 1988. A quest'opera Beatrice Alfonzetti ha dedicato un approfondito saggio critico, pubblicato negli Atti di un convegno dell'ADI (associazione degli italianisti) stampati nel 2020.
- Ad esso abbiamo fatto riferimento, saccheggiandolo. Il contesto storico-politico napoletano di quel momento è ricostruito in BARBAGALLO F., *“Lotte universitarie e potere accademico a Napoli”*, contenuto nel libro, a cura di AGOSTI A.-PASSERINI L.- TRANFAGLIA N. *“La cultura e i luoghi del '68”*, Angeli, Milano 1991, pp. 307-24.
- 14) CESARANO G., *“I giorni del dissenso”*, Mondadori, Milano 1968.
 - 15) DE CARLO A., *“Due di due”*, Mondadori, Milano, più volte ristampato.
 - 16) ARPAIA B., *“Il passato davanti a noi”*, Guanda, Parma 2006.